

La mattina, appena i galli cantano a modo loro l'inno al sole, strafischiandosi di tutti i diritti d'autore e anche della tassa erariale che a forza di essere applicata a tutte le manifestazioni canterine ci toglierà perfino anche lo sfogo di fischiare quando ci girano le scatole, balzo dal letto allegramente e spalanco ben bene la finestra. Mi lavo, insaponando abbondantemente tutto quello che deve essere insaponato, mi vesto, carico l'orologio, sono le cinque o poco più, e non so come fare a passare il tempo. Le ore del mattino hanno l'oro in bocca: le mie fanno eccezione. Hanno un certo che d'amarognolo, di lingua impastata, proprio in contrasto con l'insegnamento del proverbio, e m'impediscono assolutamente di applicarmi a qualsiasi occupazione seria. Però, dopo una breve quanto sterile sosta nello studiolo, mi metto a gironzolare per la casa, cercando di fare il minimo rumore possibile perché tutta la mia famiglia, che evidentemente non è saggia come me, prolunga il sonno fino al superfluo, ignara dell'antica sapienza che ammonisce: chi dorme non piglia pesci. Io che non dormo non ne piglio lo stesso, ma per un'altra ragione: perché non so che pesci pigliare.

Molti, a quell'ora, fanno la pulizia alle gabbie dei canarini; altri scendono in giardino ad innaffiare i fiori; c'è chi sveglia il cane e lo porta fuori ad odorare le cantonate; infine una rispettabile percentuale di onorati e saggi cittadini si esercita nella preparazione accurata del caffè nero. Io non possiedo canarini, né giardino, né cane, e il caffè nero non lo so fare. Per quanto mi ci sia provato tante volte, la preparazione del caffè non è la cosa che più mi riesca: o metto troppo caffè, e allora mi viene una farinatina nera assolutamente imbevibile, o ne metto poco, dando origine a un'acquerugiola castano chiara con un vano sapore di risciacquatura. La virtù sta nel mezzo, è vero, ma è da saggi il non cimentarsi nelle prove superiori alla propria intelligenza.

Ma non crediate che io non approfitti delle buone disposizioni dello spirito, per rendere fruttuose quelle ore mattutine il cui pregio è tanto noto; tento di leggere una o due pagine di qualche libro, e poiché il sonno traditore potrebbe sorprendermi, reagisco con una solenne ed energica lucidatura delle scarpe di tutta la famiglia, passatempo, come ognuno sa, gradevole, igienico, mentalmente pacifico perché costa di un dispendio di intelligenza davvero irrisorio dato che si tratta soltanto di non sbagliare nella scelta della cera da scarpe, che deve essere gialla per le scarpe gialle e nera per quelle nere. Fra parentesi aggiungo che io, personalmente, sono per la cera tipo unico, cioè tutta gialla: si risparmia anche la fatica intellettuale della scelta e non si fa nulla di male se con la cera gialla si lucidano le scarpe nere.

Qualche volta, durante il lavoro, mi capita di fischiare un'arietta in voga. Ogni settimana cambio

programma, come al varietà, senza predilezione di scuole e di autori. Nella settimana passata fischiavo: "Ramona", in questa il preludio del quarto atto della "Traviata", lunedì prossimo non so. Forse il "Chiaro di luna" di Beethoven o il "Tango dei sospiri". E' certo che mi tocca fischiare sottovoce, per non espormi alle proteste dei famigliari e dei casigliani, i quali non sono troppo amanti della buona musica: se forzo un pochino l'esecuzione per darle i necessari colori; mi ingiuriano attraverso le pareti lanciandomi i più perentori inviti a farla finita.

Ma tutto ha fine in questo mondo, anche la lucidatura delle scarpe; sono ancora le sei e mezzo e non posso sciupare le altre due ore disponibili, prima di recarmi al lavoro, standomene con le mani in mano.

Una volta, per chi si alzava la mattina presto, c'era un altro svago piacevolissimo: la rimessa a punto dei lumi a petrolio. Accidenti al progresso che ha introdotto dappertutto quella guastafeste della lampadina elettrica! Il nostro buon antenato, non occorre poi arrampicarsi sull'albero genealogico, armato di un soffice straccio e di uno spazzolino cilindrico, nettava ben bene, di dentro e di fuori, gli scartocci di vetro, poi lustrava le macchine d'ottone e con le forbici pareggiava accuratamente la calzetta, perché non facesse corni, riempiva di petrolio le bocce e poteva trascorrere un'altra delle sue ore mattutine.

Quest'usanza si è deplorabilmente perduta e, a quel che mi consta, non usa spolverare le lampadine, e anche se usasse non sarebbe quella un'occupazione

VACHERON CONSTANTIN

ASAYO
PERLE E GIOIELLI CON PERLE
DAMANTI GIOIELLI

MONTO BLANC

UNOERRE

ANTONIO OCCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi

Grosseto - Viale Matteotti, 27
Tel. 0564 414088

EBERHARD & CO

LONGINES

GUCCI

REVUE

MOVADO

Recarlo

GUESS
OROLOGI
USA

SEIKO

CASIO

PARKER

Sconti agli elbani

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

ALTRI TEMPI !...

degna per un uomo che non vuol dare al sonno troppa parte della sua esistenza.

Fosse almeno rimasto il pozzo: ma no, anche quello è scomparso, e con lui la possibilità di quella specie di ginnastica svedese che accoppiava l'utile al dilettevole. Tutte le vecchie case avevano un pozzo e la mattina si poteva, mediante un secchio e pochi metri di corda, riempire tutti i recipienti di casa, i catini verdi, le brocche di rame, i fiaschi, le pentole, e la massaia pigra trovava già avviate le sue faccende per la buona volontà del consorte mattiniero. Adesso si spendono denari e l'acqua è già in casa, distribuita a caro prezzo dal Comune il quale per togliere di mezzo la concorrenza ha fatto inventare dal suo Ufficiale Sanitario certi bacilli in lingua latina che levano la sete anche a un bulldog idrofobo, ma si resta senza esercizio fisico, a meno di non volere, come certuni, mettersi a fare flessioni in camera, non tanto a scopo igienico, quanto per guardarsi allo specchio dell'armadio durante i vari movimenti e convincersi così di avere un corpo da stare a paragone col David di Michelangelo.

Alle sei e mezzo, in sostanza, non so più che cosa fare: i giornali del giorno avanti li ho letti e riletti, ma può darsi che qualche notizia sia sfuggita. Mi accorgo infatti, riprendendolo e accingendomi ad un nuovo accurato esame, sprofondato in una poltroncina verde che mi accoglie a braccia aperte, mi accorgo che ieri non avevo gustato la corrispondenza da Canale di Sotto, nella quale è descritta magistralmente la grande serata artistica offerta a quella popolazione dalla filodrammatica locale, che... che..., il giornale cade di mano e un pisolino traditore scherza sulle mie palpebre. Un pisolino prolungato, dal quale mi scuoto dopo un'oretta abbondante. Il chiasso della casa che si sveglia, sciaccando tutte le catinelle, trascinando le pantofole, sbattacchiando tutti gli usci. Ahi! e io che dormivo così bene! Ahi! - una gamba è tutta informicolita e non son buono a muovere un passo. Ahi! bisogna scuotersi, uscir di casa, andare in ufficio, sedersi al solito tavolino e restar lì, tutto il giorno a scrivere, firmare, catalogare, sbadigliando in sordina e desiderando ardentemente che venga presto la sera per... tornare a letto.

NOTE D'ARCHEOLOGIA

LA CERAMICA D'IMPASTO

di Santino Valli

Con il termine impasto sono indicati tutti i manufatti prodotti in epoca pre-protostorica.

La parola "ceramica" deriva dalla lingua greca ed è connessa ad un quartiere dell'antica Atene, nel quale risiedevano i vasai, e a sua volta derivava dal verbo "mescolare".

In epoca preistorica la semplice e ripetitiva forma del manufatto avveniva mediante l'impasto dell'argilla con acqua e pagliuzze tritate. Fatta una palla, veniva poi compressa in modo da creare un vuoto nel suo interno, assottigliandone le pareti e lasciandolo infine ad essiccare al sole.

Questa ciotola accompagnava l'uomo preistorico lungo il suo pellegrinare, giorno dopo giorno, per raccogliere i frutti spontanei che offriva la terra, dissetandosi presso i ruscelli e i fossi pieni d'acqua.

All'alba della protostoria, l'umanità procede verso un profondo cambiamento: l'uomo da cacciatore diventa produttore di cibo, mediante la lavorazione della terra e l'allevamento del bestiame. L'abbandono del nomadismo gli impose di stabilirsi, costruendo capanne con frasche e fango proprio nelle vicinanze dei terreni che coltivava.

Conseguentemente cambiarono le tecniche per la costruzione dei manufatti, anche perché ne occorrevano molti di più, di capienze diverse e più resistenti. Perciò l'argilla non venne più mescolata alle pagliuzze tri-

tate, bensì a minerali e rocce, prevalentemente il quarzo, il granito pulverulento ecc., in modo che l'impasto rendesse il manufatto assai più resistente.

Costruito il manufatto, veniva poi graffito, impresso e cordonato con le dita, in modo da dargli una decorazione, e messo poi a cuocere in rudimentali forni, a contatto diretto con il fuoco. Questo procedimento lo rendeva praticamente indistruttibile. Per secoli, ogni nucleo familiare fu in grado di costruirsi i manufatti per uso proprio e che ancor oggi, alla distanza di tremila anni e più, testimoniano il passaggio dall'uomo preistorico e l'inizio delle nuove tecniche di fabbricazione della ceramica.



Elba ieri, oggi, domani